

CRITICA DELLA (NON) RAGIONE POPULISTA

DOI: 10.7413/18281567115

di Natascia Villani

Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli

Critique of (no) populist reason

Abstract

So what is populism? Is it an ideology, a social movement, a form of leadership, or a political regime? Resuming the intuition and the title of Laclau's work, *The populist reason*, which collects thirty years of study about Latin American experience, we tried to answer to this question by re-examining all the stages of philosophical and sociological speculation, highlighting the polysemic aspects that make it hardly ascribable to a unit, even rhetorical-exhibit. From the backdrop of the processes of modernization to the logic of political action, populism needs to be read as a true political theory without that denigrating attitude that relegated it into a subordinate and pathological status. Populism is therefore a political experiment, the result of the eloquence of the elites and of a personalistic politics, which today finds its roots in contemporary democracies. Instead of a rational model that has long read populism in terms of lack of illness, incurable incurability, today we propose to broaden our vision and consider populism as a possible structuring of political life.

Keywords: Populism, Laclau, Critique, Élite, Postdemocracy.

L'origine della ragion populista

La storia del concetto di populismo oscilla perennemente tra due caratterizzazioni peculiari - indeterminatezza e ambivalenza - che ne hanno contraddistinto lo sviluppo sino ai tempi più recenti.

Oggi, infatti, possiamo apprezzare una rinnovata attenzione scientifica¹ che, complice la contingenza storica degli ultimi anni, cerca di ridefinirne processi, dispositivi e legami. Nonostante questo sforzo di ricerca gli scienziati politici, i sociologi e gli storici concordano, con una certa rassegnazione, nel ritenere impossibile un rigoroso inquadramento del concetto e, alla maniera di Laclau, sostengono l'impossibilità di offrire una definizione, preferendo cedere il passo alla scelta di raggruppare in modo eterogeneo una serie di elementi salienti, come se la somma delle eccezioni possa costituire una regola².

Cos'è dunque il populismo? È un'ideologia, un movimento sociale, una forma di *leadership* o un regime politico?

All'origine della 'ragione populista' vediamo un meccanismo di appropriazione/autodefinizione che alcuni gruppi e movimenti politici si diedero verso la fine del XIX secolo. La caratteristica comune di queste aggregazioni era quel loro nascere in risposta ai processi di modernizzazione, tanto da essere spesso etichettate come reazionarie: i due esempi paradigmatici furono i *narodniki* russi ed il *People's Party* statunitense.

I *narodniki* costituivano l'espressione politica di un esiguo movimento urbano sorto alla metà degli anni '70 dell'Ottocento in Russia, grazie all'impulso di alcuni intellettuali che, rifacendosi al pensiero di Herder e Rousseau, elaborarono una forma di idealizzazione tipica della vita rurale. La loro concezione, romantica e reazionaria, conteneva anche alcuni elementi riformatori in quanto schierava aspramente contro le élite economiche e politiche, alla ricerca di una mobilitazione contro il capitalismo e il sistema zarista³. Da questo punto di vista ritroviamo alcuni tratti simili all'anarchismo e al socialismo, tanto che Lenin arrivò a riconoscere al populismo russo un

¹ Per un'introduzione allo studio del populismo: Zanatta, L., *Il populismo*, Carrocci, Roma, 2013; Merker, N., *Filosofie del populismo*, Laterza, Bari, 2014. Un'ottima edizione di studi è quella curata da Chiarelli, R., *Il populismo tra storia, politica e diritto*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2015. Alcune cifre sulla proliferazione degli studi sul populismo negli ultimi trent'anni sono contenute in: D'Eramo, M., *Populism and the New Oligarchy*, «New Left Review», 82 (2013), pp. 5-28.

² Laclau, E., *La ragione populista*, Laterza, Bari, 2008.

³ Puhle, H.-J., *Was ist Populismus?*, in *Populismus und Aufklärung*, a cura di Dubiel, H., Suhrkamp Verlag, Francoforte sul Meno, 1986, p. 20.

fondamentale contributo, considerandolo un complemento fondamentale per l'ordine politico rivoluzionario⁴.

I movimenti populistici nordamericani della fine del XIX secolo, anch'essi, ebbero inizio come reazione al processo di industrializzazione che favoriva i grandi monopoli, come forma di critica nei confronti della concentrazione e organizzazione del potere tanto nello Stato Federale quanto nel sistema capitalistico in generale. Nella sostanza essi operavano un ritorno alla cosiddetta 'democrazia agraria' di stampo jeffersoniano⁵. Il culmine di questi movimenti populistici fu la fondazione del *People's Party* nel 1891⁶, protagonista di alcune battaglie fondamentali: l'elezione diretta dei senatori, il voto alle donne, un sistema tributario progressivo, il ricorso al referendum e alle leggi di iniziativa popolare. Questo partito invocava l'emancipazione della nazione dal «potere del denaro» (artificiale) nel nome della proprietà e del lavoro (naturale),⁷ convogliando le istanze delle comunità agrarie non necessariamente caratterizzate da una solidarietà di classe,⁸ che pretendevano il riconoscimento di alcune prerogative di auto-governo di fronte alla centralizzazione del potere e alla sua evidente burocratizzazione. «I populistici americani sembra che abbiano reagito, più direttamente, alla situazione concreta dei poveri delle campagne e ai bassi prezzi dei loro prodotti. [...] Il punto è che ogni movimento sceglie i propri nemici con un occhio puntato sui nuovi alleati; proclamandosi contro 'l'America industriale', i populistici ebbero comunque modo di stringere alleanze con altri gruppi non-populistici della società americana, come i *city liberals*, gli *urban socialists* e gli anarchici»⁹

Quindi, in quella parabola modernizzante di trasformazione della società verso la massificazione, all'origine il populismo attecchì in movimenti sociali che si appellavano ad una domanda di partecipazione diretta del popolo rurale alla cosa pubblica. Da un punto di vista strettamente

⁴ Walicki, A., *The Controversy over Capitalism. Studies in the Social Philosophy of the Russian Populists*, Clarendon Press, Oxford, 1969, pp. 45 ss.

⁵ Beloff, M., *Thomas Jefferson e la democrazia americana*, tr. it., Opere nuove, Roma, 1958.

⁶ Hofstadter, R., *North America*, in *Populism: Its Meaning and National Characteristics*, a cura di G. Ionescu, E. Gellner, Weidenfeld and Nicolson, London 1969, pp. 16-18.

⁷ Hofstadter, R., *Società e intellettuali in America*, tr. it., Einaudi, Torino, 1967, cap. 5.

⁸ Worsley, P., *The Concept of Populism*, in *Populism: Its Meaning and National Characteristics*, cit., pp. 212-250.

⁹ Minogue, K., *Populism as a Political Movement*, in *Populism: Its Meaning and National Characteristics*, cit., p. 199.

teorico, l'uso della nozione di 'popolo'¹⁰, come immagine romantica della società, era proiettata verso il passato, che si caratterizzava per l'affermazione dell'autodeterminazione delle comunità e per la richiesta di una relazione diretta tra governanti e governati. In questo momento storico il populismo riflette la tensione che si produce quando i meccanismi e gli organismi della rappresentanza non soddisfano più le aspirazioni esistenti di fronte al processo di democratizzazione. Il populismo tematizza una richiesta, di certi gruppi, di riconoscimento e di maggiore autonomia, in una società organizzata in un senso sempre più burocratizzato e spersonalizzato.

Il Populismo perno dei processi di modernizzazione

Le conseguenze della crisi economica del 1929 si fecero sentire in modo drammatico non solo nel centro del capitalismo mondiale (USA e Europa), ma anche nelle zone periferiche e, in special modo, in America del Sud. L'economia latinoamericana, lacerata da problemi strutturali gravissimi cercò in qualche modo di ripensare il suo modello di sviluppo. Ed è proprio all'interno di questo quadro che vennero a formarsi alcuni regimi catalogati come populistici dalle scienze sociali, che divennero l'esempio paradigmatico di una teorizzazione del populismo come specifico stadio di sviluppo dei processi modernizzanti del continente latinoamericano¹¹.

Germani - che, insieme a Laclau, rappresenta uno dei massimi studiosi del fenomeno populista - qualifica il movimento populista latinoamericano come un 'movimento nazional-popolare', fase di

¹⁰ Sullo smarrimento della nozione di popolo nella società contemporanea si veda: Rosanvallon, P., *Il popolo introvabile. Storia della rappresentanza democratica in Francia*, tr. it., Il Mulino, Bologna, 2005.

¹¹ Si pensi al governo di Peron in Argentina e Vargas in Brasile. Nel caso dell'Argentina, la crisi del 1929 provocò un notevole incremento dell'industrializzazione e una forte espansione del mercato interno condotta dai settori privati. Questa trasformazione portò a una rapida incorporazione di nuovi contingenti nell'esercito della forza lavoro, anche se gli stessi non ebbero sempre in parallelo il riconoscimento politico. Con il governo Peron si diede continuità a questa espansione economica, rispettando la spinta del settore imprenditoriale, ma inserendolo all'interno di una serie di canali generali che favorirono l'incorporazione delle masse non solo dal punto di vista economico, ma anche politico e sociale. Nel caso del Brasile, l'industrializzazione si compì grazie all'intervento diretto dello Stato, esprimendo in questo modo la volontà di una borghesia non legata al mondo agricolo, ma ai settori medi e a quelli popolari attraverso i sindacati. In questo caso lo Stato non sorse come un apparato interventista di regolazione del mercato, ma come soggetto attivo nella creazione del sistema, con la creazione di imprese pubbliche e sostenendo l'autarchia economica. Per uno studio recente sul populismo in Argentina: Finchelstein F., *The Ideological Origins of Dirty War: Fascism, Populism, and Dictatorship in Twenty Century Argentina*, Oxford University Press, Oxford, 2014; Fausto, F. e Devoto F.J., *Brasil e Argentina. Um ensaio de história comparada (1850-2002)*, Editora 34, San Paolo, 2004, pp. 330-31; sempre attuale resta lo studio di Laclau, E., *Política e ideología en la teoría marxista. Capitalismo, fascismo, populismo*, Siglo XXI, Buenos Aires, 1978, pp. 208-224.

transizione della società tradizionale. Questo movimento multi-classista genera un tale grado di mobilitazione delle masse, che la capacità d'integrazione dello Stato si vede superata ed in questo modo emerge una lotta costante per la redistribuzione.¹² Le società latinoamericane sperimentarono quindi una sorta di 'rivoluzione delle aspirazioni', in quando diversi gruppi cominciarono ad attuare in nome del popolo e si mobilitarono per la soluzione della questione sociale.¹³

Tra i diversissimi approcci e le tante definizioni è possibile dunque riconoscere un filo rosso comune: sotto l'egida della teoria della modernizzazione e dello strutturalismo funzionalista il populismo fu concepito come una fase di transizione da un'economia rurale e agraria ad una industriale, caratterizzata dalla presenza di *leader* carismatici che hanno promosso lo sviluppo industriale e economico, e cercato di soddisfare le aspirazioni del popolo. L'irruzione del populismo non implicò necessariamente l'ottenimento da parte del popolo di diritti civili e politici, però rappresentò simbolicamente il riconoscimento della validità della richiesta dei diritti sociali.

Nonostante tale fenomeno sia da circoscrivere all'America Latina, in quanto in questa regione non emerse né il fascismo né il socialismo e lo sviluppo economico non ebbe sufficiente successo per dare vita ad uno Stato del Benessere come in Europa continentale, il populismo si caratterizzò per la messa in atto di strategie organizzative, retoriche e, in un certo qual senso, redistributive a favore del popolo.

Il Populismo come logica di azione politica

Oltre alla teoria della modernizzazione o alla visione struttural-funzionalista, c'è un terzo populismo che, indipendentemente dalle condizioni strutturali, si stabilisce come logica di azione politica a causa di alcuni *deficit* istituzionali nei meccanismi di rappresentanza democratica. Soprattutto laddove la società civile e i partiti politici risultino deboli, si crea spesso volte un terreno fertile per la fuoriuscita di *leader* capaci di parlare in nome del popolo e di criticare l'élite.

Per questa fase risulta decisiva l'irruzione di nuovi governi in luogo di altri con un passato autoritario i quali, sebbene eletti democraticamente, agiscono a loro volta contro i pilastri della

¹² Germani, G., *Democracia representativa y clases populares*, in *Populismo y contradicciones de clases*, a cura di Di Tella T., Id. e Ianni O., Editorial ERA, Città del Messico, 1965, pp. 18-29.

¹³Cfr.: Germani, G., *Política y sociedad en una época de masas: de la sociedad tradicional a la sociedad de masas*, Paidós, Buenos Aires, 1962, pp. 147-162; Germani, G., *Democracia representativa y clases populares*, cit., pp. 147-162; Laclau, E., *Política e ideología en la teoría marxista*, cit., pp. 170-184.

democrazia liberale. In questo senso, possiamo appellarci al concetto un po' postmoderno di 'fine della storia',¹⁴ vale a dire quell'ottimismo derivante dal consolidamento universale del modello democratico liberale. Due esempi paradigmatici di questo sviluppo sono quelli di Alberto Fujimori in Perù e Vladimir Meciar in Slovacchia¹⁵, riconducibili entrambi nell'alveo delle cosiddette 'democrazie con aggettivi',¹⁶ in particolare la definizione di O'Donnell quando parla di *delegative democracy*.¹⁷ Questi sistemi presentano, però, anche altre caratteristiche particolarmente rilevanti: propiziarono la privatizzazione delle imprese pubbliche, la flessibilità del mercato del lavoro e la diminuzione degli ostacoli alle importazioni. Considerato in quest'ottica perde ogni valore la critica abitudinaria degli economisti nei confronti del populismo in quanto sistema di impoverimento delle finanze pubbliche.

L'analisi di questi nuovi regimi attraverso il concetto di populismo implicò un cambio radicale dei contenuti definatori di questo concetto. Da questo momento non vi è alcun dubbio che il populismo può ritrovarsi sia nei sistemi di sinistra che nei regimi conservatori e reazionari tanto in Europa come in America Latina. Da questo momento molti scienziati della politica e sociologi hanno incominciato a studiare il populismo esclusivamente nella sua dimensione politica tanto che Laclau

¹⁴ Cfr.: Fukuyama, F., *La fine della storia e l'ultimo uomo*, tr. it., Rizzoli, Milano, 1992.

¹⁵ Durante gli anni '90 del secolo scorso in Perù, dopo un decennio di grave crisi economica, il governo Fujimori rappresentò per l'elettorato peruviano lo strumento più credibile e rapido per il superamento delle sue critiche contraddizioni sistemiche. La sua riforma neoliberale fu frenata dagli altri poteri dello Stato, e così decise di sospendere l'attività di governo realizzando un pittoresco auto-golpe nel 1992 in accordo con le forze armate finalizzato all'instaurazione di un regime di carattere tipicamente presidenzialista. Dopo una riforma costituzionale, impose diversi programmi redistributivi per i settori più marginalizzati della popolazione e ottenne la rielezione nel 1995. Tuttavia, nel 2000 concluse la sua parabola politica rinunciando all'incarico di governo a causa di gravi accuse di corruzione nei confronti del suo 'asesor principal' Valdimiro Montecinos e diverse denunce per violazione dei diritti umani. Nel caso della Slovacchia - nello stesso periodo - lo Stato federale formato in unione con la Cecoslovacchia era costantemente bersaglio del malcontento degli slovacchi nei confronti dell'integrazione con il regime comunista ceco. L'insoddisfazione nasceva da due diversi aspetti: da un lato, perché gli slovacchi si sentivano discriminati dal punto di vista del riconoscimento simbolico-politico; il secondo aspetto, collegato al primo, fu la mancata risposta della classe dirigente nei confronti di questo malessere e di questa richiesta di riconoscimento. Vladimir Meciar fu uno dei politici più attivi nel patrocinare l'indipendenza della Slovacchia dal regime comunista ceco, contribuendo a formare un ideale nazionalista e una radicalizzazione democratica dello Stato federale, fondando il Movimento per la Slovacchia Democratica. Come primo ministro rese effettiva l'indipendenza e in breve tempo realizzò una riforma dell'economia, vendendo le imprese pubbliche ad investitori privati tanto nazionali che stranieri. Strinse alleanza con i settori operai del paese, con una politica redistributiva rivolta proprio a questi settori della società. Cfr.: Skolkay, A., *Populism in Central Eastern Europe*, in *Thinking Fundamental*, a cura di Shikiar D., IWM Working Paper, Vienna, 2000.

¹⁶ Sul concetto di "democrazia con aggettivi" si veda: Collier, D. e Levitsky, S., *Democrazia con aggettivi. L'innovazione concettuale nella ricerca comparata*, «Rivista italiana di scienza politica», 3 (1997), pp. 449-476.

¹⁷ O'Donnell, G., *Delegative democracy*, «Journal of Democracy», 5 (1994), pp. 55-69.

pensa che la comprensione del meccanismo populistico possa essere condotta solo in merito alla costruzione ontologica del politico¹⁸ in quanto tale e lo stesso fanno anche autori come Roberts e Taguieff.¹⁹ In sostanza le caratteristiche socioeconomiche cedono il passo a valutazioni di ordine squisitamente politico.

Principalmente tra gli anni '90 e i primi anni del XXI secolo, il populismo incomincia ad essere considerato secondo una logica di azione politica applicabile a diversi modelli ideologici e che si caratterizza per tre elementi fondamentali: in primo luogo un modello politico basato sulla stretta connessione tra il leader e i suoi seguaci;²⁰ secondariamente una contingenza in cui si proclama l'utopia delle soluzioni immediate a problemi di lunga durata;²¹ infine come strategia di ottenimento ed esercizio del potere attraverso la quale un *leader* carismatico governa senza i contrappesi tipici dello Stato di Diritto.²²

Persa la sua connotazione socio-economica, il populismo, può essere definito come quel meccanismo politico che tende a formare coalizioni eterogenee mediante una leadership carismatica e paternalistica, il quale ricorre ad una redistribuzione o a metodi clientelari per mantenere il legame con il proprio elettorato. Quest'azione è però attuata sempre all'interno della democrazia liberale nonostante resti insofferente a qualsivoglia sistema di controllo istituzionale.

Questa formalizzazione politica rende ambivalente il rapporto con la democrazia per due motivazioni: in primo luogo, per dirla come Laclau, perché in non esisterebbe nessun intervento politico che non sia da un certo punto di vista populista;²³ in sostanza questo neopopulismo,²⁴ visto

¹⁸ Laclau, E., *La ragione populista*, cit., pp. 63-68.

¹⁹ Citiamo per brevità le loro opere di sintesi: Roberts, K., *Populism and Democracy in Latin America*, nella prolusione intitolata *Threats to Democracy in Latin America*, Institute of International relations, Vancouver, 2000; P.-A. Taguieff, *L'illusione populista*, Mondadori, Milano, 2003.

²⁰ Knight, A., *Populism and Neo-Populism in Latin America, especially Mexico*, «Journal of Latin America Studies», 30 (1998), p. 226; Canovan, M., *Trust the People! Populism and the Two Faces of Democracy*, «Political Studies», 47 (1999), p. 5. Margaret Canovan ci invita a leggere il populismo come 'politica di fede' che aspira a emendare la politica ordinaria dal suo fatale relativismo e pragmatismo.

²¹ Hermet, G., *El populismo como concepto*, «Revista de Ciencia Política», 23 (2003), p. 12.

²² Weyland, K., *Clarifying a Contested Concept: Populism in the study of Latin American Politics*, «Comparative Politics», 34 (2001), pp. 1-22.

²³ Laclau, E., *La ragione populista*, cit., pp. 160-163.

²⁴ *Contemporary populism: a controversial concept and its diverse forms*, a cura di Gherghina, S., Miscoiu, S. e Soare, S., Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne, 2013.

come estrinsecazione di una particolare comunicazione politica, si inserirebbe in una forma assolutamente compatibile con la democrazia liberale.²⁵ Da un altro punto di vista intravediamo un cortocircuito tra le aspirazioni autoritarie del *leader* e la conciliazione con le logiche propriamente democratiche. Arditi ha ragione quando sostiene che il populismo possa essere visto come rovescio della medaglia delle nostre democrazie, dove la cittadinanza diventa una matrioska vuota e le politiche redistributive una forma di dominio.²⁶ La paura del populismo e la sua incompatibilità con la democrazia risiede proprio in queste ambivalenze o indeterminatezze.

Il Populismo come teoria politica

Tutto quello che è stato detto sinora non può che confermare la difficoltà di ricomprendere il concetto di populismo all'interno di un quadro coerente e univoco. Ognuno dei tre momenti può essere studiato in modo definito, dunque sembra più giusto a questo punto parlare di populismi per denotare la plurivalenza di questo dispositivo, tanto che le definizioni assolute sembrano perdersi nella fluidità narrativa della contemporaneità. Questo problema metodologico, però, non ci scoraggia dal delineare i punti di una mappa generale che possa avere il pregio della visione d'insieme utile a scoprire tutte le discontinuità e chiarire il senso della trasformazione avvenuta nel XXI secolo.

Possiamo rintracciare tre sintomi: l'affermazione di alcune letture che propongono una denormativizzazione del concetto, vale a dire, che cercano di trascendere l'uso di definizioni eminentemente demonizzatrici o, al contrario, glorificatrici²⁷; l'apparizione in Europa Occidentale di partiti di una destra populista che prendono forza dalle periferie escluse e non dal centro; l'esigenza di incominciare a concepire l'eventuale compatibilità tra populismo e democrazia.

Particolarmente indicativo di questa nuova atmosfera intellettuale risulta il già menzionato articolo di Arditi,²⁸ nel quale si propone la seguente metafora: il populismo assomiglia a quando un amico

²⁵ Weyland, K., *Clarifying a Contested Concept: Populism in the study of Latin American Politics*, cit., p. 16.

²⁶ Arditi, B., *Populism as an Internal Periphery of Democratic Politics*, in *Populism and the mirror of democracy*, a cura di Panizza, F., Verso, Londra, 2005; ID., *Politics on the Edge of Liberalism: Difference, Populism, Revolution, Agitation*, Edinburgh University Press, Edimburgo, 2008.

²⁷ Decker, F., *Die populistische Herausforderung. Theoretische und Ländervergleichende Perspektive*, in *Populismus: Gefahr für die Demokratie oder nützliches Korrektiv?*, a cura di Id., VS Verlag, Wiesbaden, 2006.

²⁸ Vedi nota 26.

arriva tardi e ubriaco ad una cena, non rispetta i modi, parla a voce alta e importuna le donne presenti alla tavola. Sicuramente il padrone di casa non può cacciarlo ma cerca di limitare i danni soprattutto per preservare i propri invitati. Però, il punto centrale, è che l'invitato ubriaco appartiene al gruppo a tutti gli effetti e il suo agire si caratterizza per la rivelazione di una serie di scomode verità.

Riportando questa metafora nella sfera politica, si potrebbe dire che il populismo si comporta nello stesso modo dell'invitato ubriaco: si inserisce in un contesto caratterizzato da regole e procedure, quelle dello Stato di diritto e della democrazia liberale, che mette in discussione provocando l'ira e lo sdegno degli altri attori, i quali però non sono riusciti a risolvere queste questioni.

In considerazione di questa nuova atmosfera intellettuale risulta possibile presentare lo schizzo di una teoria politica del populismo. Il populismo è un esperimento politico la cui nascita è collegata alla crisi dell'élite e che attiva le emozioni per costituire un'entità collettiva chiamata popolo, provando a dar vita ad un singolare modello di dominio sociale che deve essere classificato al di là della democrazia liberale e del totalitarismo.

Il Populismo come esperimento politico

Il populismo è dunque un esperimento politico di dominio guidato da un attore – un movimento sociale, un partito politico o un leader carismatico - che cerca di giungere al potere mediante meccanismi legali o illegali per costituire un nuovo modello di società. Il populismo come esperimento è un costante processo e nessuna delle sue fasi di implementazione può essere considerata conclusa.

Così si può comprendere in che modo tutti i populismi non possono essere definiti a priori come di destra o di sinistra, posto che non hanno un corpo ideologico chiaro, se non che in ogni caso della storia si formano in modo peculiare e sviluppano linee di intervento *sui generis*. Questa sua ulteriore ambiguità è ben rappresentata da una definizione di Germani assolutamente valida seppur viziata, a nostro giudizio, da una certa generalizzazione come strategia risolutiva: «il populismo in sé tende a rifuggire ogni identificazione o assimilazione alla dicotomia destra/sinistra. È un movimento multiclassista, anche se non tutti i movimenti multiclassisti possono considerarsi populistici. Del populismo probabilmente non si può dare alcuna definizione esaustiva. Lasciando da parte questo problema per un istante, va aggiunto che il populismo solitamente contiene

ingredienti contrastanti, come la richiesta di pari diritti politici e di partecipazione universale della gente comune, mista però a una sorta di autoritarismo incarnato da una *leadership* carismatica e indiscussa. Contiene pure ingredienti socialisti (o almeno la richiesta di giustizia sociale), una vigorosa difesa delle piccole proprietà, forti ingredienti nazionalistici, e nega l'importanza delle classi. Esprime una rivendicazione dei diritti della gente comune contro gli interessi delle classi privilegiate, di solito considerate nemiche del popolo e della nazione. Questi elementi possono essere più o meno accentuati a seconda del contesto culturale e sociale, ma sono tutti presenti nella maggior parte dei movimenti populistici.»²⁹

Per comprendere il populismo come esperimento politico può essere utile ritornare a Laclau quando lo definisce come un modo di articolazione linguistica che permette l'irruzione di un singolare tipo di identità collettiva. Questa argomentazione si sofferma sulla distinzione tra la 'logica della differenza' e la 'logica dell'equivalenza'.

La definizione di populismo come articolazione discorsiva o come esperimento politico intende dimostrare che si tratta di un significante vuoto. L'unico aspetto che unisce tutti i populismi è questa capacità di canalizzare e unificare le diverse domande di modo che gruppi eterogenei e magari rivali si integrino mediante l'individuazione di un nemico comune, anche se non hanno un progetto o un'identità definita. La semplicità simbolica del populismo è anche la garanzia della sua efficacia: deve riunire sotto lo stesso segno entità eterogenee e ha necessità di una forte semplificazione, una *reductio ad unum* per poter ottenere il risultato del consenso. Questo processo perviene al suo compimento quando questa omogeneizzazione viene conseguita attraverso la semplice enunciazione di una parola: il nome stesso del *leader* dell'esperimento politico.

Con la teorizzazione del populismo come esperimento politico possiamo ipotizzare una formula che riguardi le possibilità della sua epifania: quanto più vertenze sociali risultano accolte da un sistema istituzionale altamente differenziato, tanto minori saranno le possibilità che possano nascere movimenti o partiti o *leader* populistici.

²⁹ Germani, G., *Autoritarismo, fascismo e classi sociali*, Il Mulino, Bologna, 1975, p. 70.

Il Populismo come risultato dell'implosione delle élite

L'esplosione dell'ondata populista è direttamente collegata con l'incapacità dell'élite di ascoltare e rispondere alle richieste della società. È per questo che il populismo si caratterizza per una radicalizzazione dell'antitesi schmittiana amico/nemico, e così vengono denunciati coloro che stanno al potere come corrotti e incapaci, concretizzando la possibilità di unione tra coloro che denunciano. In questo modo i movimenti populistici negano le classificazioni orizzontali destra/sinistra sostituendole con quelle verticali poveri/ricchi. È chiaro come possano sorgere parole come berlusconismo, peronismo, chavismo e, in ultimo, grillismo. Rappresentano la personalizzazione dei movimenti populistici, in quanto si può essere solo a favore o contro di essi, non esiste un percorso intermedio, giacché questi leader incarnano l'odio contro l'establishment e il desiderio di creare un nuovo ordine.

Sul terreno fertile della crisi dell'élite può dunque germogliare il seme di esperimenti governamentali di matrice populista, che ci portano ad affermare la seguente tesi: quanto maggiore è la disillusione della popolazione rispetto all'*establishment* esistente, tanto più forte sarà la reazione e lo sconvolgimento dell'elettorato. Una serie di studi³⁰ legittimano questa tesi, giacché dimostrano come i casi di Peron, Chavez e Haider siano il risultato di una sorta di cartello permanente delle élite tra i grandi partiti politici che ha funzionato da catalizzatore per l'irruzione del populismo.

L'élite e la massa mantengono una relazione organica che può subire modifiche sostanziali se vengono meno la soddisfazione di alcuni obiettivi o se si crea una crisi di rappresentatività ed è allora che può generarsi l'esperimento populista. Tenendo presente questo elemento è possibile diagnosticare due elementi catalizzatori che spiegherebbero la rinascita in questi anni del populismo nel mondo: la crescita delle disparità sociali e l'aumento della complessità.

La fine delle disuguaglianze sociali e una formazione di élite secondo una logica meritocratica saranno dunque due dei grandi temi delle democrazie del XXI secolo. Se questo non dovesse avvenire aumenteranno le manifestazioni contro-*establishment*: i due esempi di Le Pen e Morales

³⁰ Decker, F., *Die populistische Herausforderung. Theoretische und Ländervergleichende Perspektive*, in *Populismus: Gefahr für die Demokratie oder nützliches Korrektiv?*, cit.; Taggart, P., *Populism and the Pathology of Representative Politics*, in *Democracies and the populist challenge*, Palgrave, Houndsmill-New York, 2006.

sono rappresentativi da questo punto di vista, entrambi portatori di discorsi populistici che cercano di rappresentare il malcontento della popolazione.

Il secondo elemento catalizzatore ha a che fare con una tesi abituale sullo sviluppo delle società contemporanee: la diagnosi di una continua e costante crescita della complessità è ampiamente accettata e indica che la conduzione della società è ogni volta sempre più difficile, posto che l'autonomizzazione di distinti campi di azione rende difficile la possibilità di un coordinamento funzionale centralizzato e guidato dalla politica. Una possibile soluzione potrebbe essere il potenziamento dei quadri ideologici e istituzionali che permettano un'integrazione orizzontale dell'élite, vale a dire, un aumento della comunicazione tra l'élite che provengono da diverse sfere di potere e che non necessariamente mantengono un contatto fluido tra di loro.

Tuttavia, questa possibile soluzione ha una controindicazione: un'eccessiva integrazione orizzontale tra i gruppi dirigenti implica anche la sua stessa chiusura e delegittimazione, tanto da creare le condizioni per il successo di un discorso politico anti-elitista. Non c'è maggior esempio rispetto a questo elemento della continua discussione intorno alla crisi di legittimità dell'Unione Europea. La sua crescente istituzionalizzazione, infatti, si è andata formando attraverso una tecnocrazia transnazionale che non ha avuto alcun legame con i cittadini e che difficilmente si è legittimata presso l'opinione pubblica.³¹

La nascita di esperimenti governamentali populistici dipende dalla costituzione di nuove élite di contropotere in grado di cementarsi attorno ad un *leader* che abbia alcune peculiari caratteristiche soprattutto dal punto di vista discorsivo.

Il populismo come riflesso di una politica personalistica

La teoria politica soffre di una particolare cecità nei confronti dell'analisi di emozioni e passioni come elementi costitutivi dell'ordine sociale. Per grandi linee questo difetto si deve alla preminenza della letteratura sulla democrazia liberale e alla conseguente tendenza ad immaginare un modello di società nel quale i conflitti sono discussi e razionalizzati, senza che esista la necessità di dover ricorrere a emozioni collettive per rivendicare domande sociali e mobilitare la società affinché

³¹ Bach, M., *Die Bürokratisierung Europas. Verwaltungseliten, Experten und politische Legitimation in Europa*, Campus, Francoforte sul Meno-New York, 1990.

vengano risolte.³² Se si accetta invece che le emozioni, come le passioni, siano connaturate all'ordine sociale, allora sarà possibile evitare di ricadere nel solito errore: liquidare il populismo per il suo supposto carattere 'irrazionale'.

Una condizione necessaria dell'esperimento populista è la costruzione di un'identità politica basata sulle emozioni e non solo su argomenti razionali come di fatto succede in un ordine politico liberale. Questa ipotesi è legata alle nuove investigazioni nel campo dei movimenti sociali, che dimostrano come la mobilitazione della società dipenda tanto da fattori razionali che da fattori emozionali³³. Questa prospettiva ci permette di vedere il populismo non come una forza irrazionale ma come una formula di articolazione politica che si genera con il malcontento della popolazione di fronte ai difetti di un ordine democratico costituito.

Se le emozioni sono coinvolte nel processo mediante il quale gli individui aderiscono a movimenti sociali, è possibile considerarle come catalizzatrici della partecipazione. Tutto ciò si spiega con la 'logica dell'equivalenza', cioè attraverso di essa si genera il piacere collettivo ed il riconoscimento sociale. Insomma quanto più il populismo è ricco di elementi culturali (idoli, rituali e simboli), maggiore sarà la sua attivazione di emozioni che permettono la generazione di una solidarietà comune tra soggetti anche fortemente eterogenei.

Il fatto che il populismo derivi da fattori più emozionali che razionali indica una delle sue grandi debolezze politiche: il problema della sua durata. I criteri razionali sono molto più semplici da rendere stabili rispetto ad elementi emozionali. La durata dipende dunque dalla sua capacità di attivare e riattivare passioni collettive. Per conseguire queste attivazioni si ricorre allo sfruttamento di nicchie di attenzione emozionale - paura e odio - per mantenere così viva la distinzione amico/nemico nella società.

Nonostante ciò le emozioni rischiano nel tempo di perdere la loro forza: come ci ha spiegato Hirschmann³⁴ le persone si muovono dalla sfera pubblica verso quella privata per effetto del graduale esaurimento di quelle passioni che fungono da motore propulsore. In poche parole le

³² Mouffe, C., *En torno a lo político*, Fondo de Cultura Económica, Buenos Aires, 2007.

³³ Eder, K., *Kulturelle Identität zwischen Tradition und Utopie. Soziale Bewegungen als Ort gesellschaftlicher Lernprozesse*, Campus, Frankfurt sul Meno e New York, 2000; *Passionate Politics: Emotions and Social Movements*, a cura di Goodwin et al., The University of Chicago Press, Chicago-Londra, 2001.

³⁴ Hirschman, A. O., *Engagement und Enttäuschung. Über das Schwanken der Bürger zwischen Privatwohl und Gemeinwohl*, Suhrkamp, Francoforte sul Meno, 1988.

emozioni non solo sono poche, ma sono instabili e di corta durata. I populistici lo sanno bene e cercano continuamente di riattivare processi per assicurarsi l'esistenza.

Un esperimento empirico dell'importanza che le emozioni hanno per il populismo è la semplice osservazione dell'intima relazione dei *leader* populistici con i mezzi di comunicazione attraverso l'utilizzo di dialettiche mediatiche peculiari. Questi veicolano benissimo l'emozionalizzazione della politica contribuendo alla personalizzazione della politica, elemento chiave della affermazione populista. Oggi le strategie di marketing politico acquisiscono sempre maggiore rilevanza perché agiscono con un'opinione pubblica che non ragiona più secondo il modello di Habermas, ma grazie alle regole di un gran mercato di generazione di attenzione.

A Roma i cittadini comuni parlavano liberamente e direttamente in quanto individui privati, nel foro e ovunque desiderassero, ma non nelle assemblee di voto, ovvero i *comitia*. Era in quanto privati cittadini che formavano la folla. La quale era quindi un attore pubblico (in quanto visibile) composto da individui privati. Ciò era vero nella Roma antica così com'è vero nell'odierna democrazia dell'*audience*. I cittadini che conversano con me su Internet o che guardano la televisione non esistono, propriamente parlando, come cittadini; interagiamo come privati individui che esprimono opinioni personali e guardano le stesse immagini nell'immediatezza di tempo che la comunicazione informale permette, quando vogliamo e preferiamo. La scomparsa dell'attore generale (ovvero l'artificiale identità politica del cittadino) significa che il giudizio stesso sta per cambiare divenendo più aderente al punto di vista, cioè al gusto idiosincratico dell'individuo, e in diretta reazione agli avvenimenti o al verificarsi dei fatti che la persona vede. «Il cittadino che conversa con altri cittadini non esiste in Internet»³⁵.

Questo aspetto lascia prefigurare un panorama futuro che, sempre maggiormente mediatizzato, costruirà la sua esistenza ontologica proprio su di un terreno di autorappresentazione tipicamente populista.

³⁵ Becker, B. e Wehner, J., *Electronic Networks and Civil Society: Reflections on Structural Changes in the Public Sphere*, in *Culture, Technology, Communication: Toward an Intercultural Global Village*, a cura di Ess, C., e Sudweeks, F., State University of New York Press, Albany, 2001, p. 74; N. Urbinati, *Democrazia sfigurata. Il popolo tra opinione e verità*, tr. it., Egea, Edizione Kindle, 2016.

Conclusioni

In ogni società il sistema politico tenta di rappresentare le diverse richieste provenienti da diversi strati della popolazione fissando una concezione ideale di ordine capace di raggruppare la totalità dei diversi interessi. La democrazia è una delle concezioni ideali, che incominciò a prendere forze dopo le rivoluzioni francese e americana. Nonostante ciò la definizione di cosa sia la democrazia e quali siano i componenti che la caratterizzano sono questioni che hanno generato un acceso dibattito. Dal punto di vista storico si può osservare una costante lotta per la democratizzazione, ovvero la modificazione e l'ampliamento di quello che viene considerato l'ordine democratico.

Le lotte per la democratizzazione vanno di pari passo con il populismo, il quale prende in considerazione la distanza tra l'ordine ideale e quello esistente. Visto in questo modo il populismo riflette un'ambivalenza che è propria di qualsiasi regime politico, giacché mai è esistita una connessione perfetta tra la pluralità degli interessi presenti ed il modello di organizzazione politica di uno stato sovrano. In altre parole il populismo può essere concepito non solo come riflesso di un deficit di rappresentanza, ma anche come il costante tentativo di articolare le domande di insoddisfazione per modificare così l'ordine stabilito.

Il populismo non è di per sé buono o cattivo per la democrazia, poiché esso consente l'emergere di esperimenti politici con due forze peculiari: una che genera legittimità per l'ordine politico grazie alla tematizzazione delle disfunzioni dell'ordine democratico, l'altra radicalizza le identità collettive negando di fatto il pluralismo. L'arte del populismo si costruisce intorno alla capacità di muoversi tra queste due forze divergenti, perciò è inutile leggere il populismo attraverso una lente divinizzante o demonizzante.

Il populismo, nonostante le sue cattive maniere, rappresenta il segnale che la democrazia non vive in uno stato di passività, ma si agita per adeguarsi a determinanti cambiamenti sociali e valoriali. Proprio per questo motivo è difficile giungere ad un consenso sulla sua natura concettuale, posto che viene a simboleggiare il persistente e irrimediabile deficit tra il supposto ordine ideale e la sua materializzazione nel mondo reale.

È evidente dunque anche l'obiettivo di questo breve contributo: la "non" ragione populista sta ad indicare l'inversione totale della prospettiva analitica. In luogo di un modello razionale che tenti di vedere il populismo in termini di mancanza – vaghezza, vuoto ideologico, transitorietà – è possibile

allargare lo sguardo e considerare il populismo come eventualità di strutturazione della vita politica all'interno delle democrazie.



Sesto San Giovanni (MI)
via Monfalcone, 17/19

© Metabasis.it, rivista semestrale di filosofia e comunicazione.
Autorizzazione del Tribunale di Varese n. 893 del 23/02/2006.
ISSN 1828-1567



Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione- NonCommerciale-NoOpereDerivate 2.5 Italy. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 559 Nathan Abbott Way, Stanford, California 94305, USA.